

Una vita indecente senza peli sulla lingua

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Marcello Parlagreco

**UNA VITA INDECENTE
SENZA PELI SULLA LINGUA**

Autobiografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Marcello Parlagraeco
Tutti i diritti riservati



L'autore alla scuola elementare

Libia

Non sono mai stato a Montesarchio. So soltanto che si trova in provincia di Benevento. Forse una visita la dovrei fare. Ma a che servirebbe? Non troverei sicuramente lo stesso borgo che nel 1920 dette i natali a mia madre. Del resto lei stessa non ebbe modo di viverci a lungo. Dopo che Mussolini aveva conquistato la Libia, il fascismo decise che tali luoghi andavano italianizzati. Fu per questo che la famiglia Livella, composta da padre, madre e due figlie femmine, si trasferì a Tripoli per costruirsi quello che ritenevano un radioso futuro. Il padre aprì una farmacia nella capitale. La figlia più grande si chiamava Lola. Aveva un carattere spigoloso e riservato, incline alla riflessione ed interessata alle arti grafiche. Il suo aspetto fisico veniva giudicato poco attraente e sembrava fosse destinata a rimanere zitella. L'ultima nata, Tina, invece sin da giovanissima aveva sviluppato un acceso interesse per una vita sociale esuberante. Tina era la tipica bella ragazza meridionale, dai capelli corvini, lunghi e ondulati, ed un corpo poderoso sin dall'adolescenza. Insomma, la sua figura non passava inosservata nei circoli degli ufficiali italiani dove sovente si tenevano festicciole, si faceva musica e si potevano gustare dolcetti che in città erano quasi introvabili. Fu in tale ambiente che Tina Livella conobbe il sottotenente di artiglieria Massimo Parlagreco, ufficiale dell'esercito italiano che presidiava il Nordafrica assieme alle armate del generale tedesco Rommel. I due giovani italiani si piacquero subito ed iniziarono una relazione che presto giunse ad un fidanzamento gradito anche alla famiglia del farmacista. Intanto le sorti della guerra scoppiata nel 39\40 ebbe tali sconvol-

gimenti da costringere sia i tedeschi che gli italiani a doversi ritirare e lasciare Tripoli agli alleati anglo-americani. Nel frattempo Massimo e Tina si erano sposati, dovendo con urgenza rimediare al fatto che la ragazza era rimasta gravida. La famiglia Livella rimase a Tripoli mentre il sottotenente Parlagreco, di origine nissena, fu costretto a tornare in Sicilia dove la moglie nell'ottobre del '42 mise al mondo una bambina che venne chiamata Adriana. La guerra non era finita. Di conseguenza anche Massimo doveva continuare a fare il suo dovere di soldato e venne mandato a presidiare le coste meridionali della Sicilia, e precisamente in una località chiamata Vittoria. Non ho mai saputo come e con chi Tina ebbe modo di recarsi al fronte poco distante da Caltanissetta per incontrarsi col marito di cui sentiva la mancanza. Fu del tutto naturale che i due giovani sposi facessero l'amore. Erano i primi giorni di luglio del '43 e sono certo che fu proprio quello il momento in cui venni concepito. L'undici luglio prese il via l'operazione chiamata in codice Husky. Gli alleati, dopo aver occupato facilmente Pantelleria, erano saltati subito verso il sud della Sicilia. Massimo assistette sbigottito allo sbarco degli americani. Mio padre mi raccontò anni dopo che al suo ordine di aprire il fuoco contro il nemico i suoi soldati si rifiutarono di obbedire. Non è stato ancora accertato ma si dice che sia stato un gangster siculo americano di nome Lucky Luciano ad impartire l'ordine ai mafiosi siciliani di non contrastare lo sbarco degli alleati. Quindi sembra che, senza sparare nemmeno una cannonata, i soldati italiani vennero fatti prigionieri.



I nonni dell'autore

Prigionia

Massimo venne portato in un campo di prigionia negli Stati Uniti. Sembra che in un primo momento sia stato internato in Illinois per poi finire in Texas sino alla fine della guerra. Prima di venir preso prigioniero era stato convintamente fascista, come gran parte degli italiani. I Parlagreco erano una famiglia borghese, benestanti e acculturati. Massimo si era laureato in storia della filosofia, mentre suo fratello Fausto aveva un diploma di geometra ed era impiegato in municipio. Inoltre la sorella Lidia si era diplomata alle magistrali e faceva l'insegnante. Negli anni precedenti c'era stato anche un altro fratello che si era rivelato il genio della famiglia. Si chiamava Marcello. Sembra che tale nome mi sia stato imposto proprio in ricordo di quel giovane che a soli sedici anni venne ucciso dal tifo. Mi è stato raccontato che poco prima di ammalarsi abbia sostenuto con largo anticipo gli esami di stato. Molti docenti del liceo erano andati ad assistere a tali esami consapevoli della acclarata intelligenza di colui che avrebbe potuto essere mio zio. Il padre della famiglia si chiamava Liborio ed anche lui poteva vantare la pubblicazione di alcune sue poesie nonché una stretta amicizia con Luigi Pirandello, il quale, passando per qualche suo motivo da Caltanissetta, si fermava volentieri a sorbire una limonata fresca seduto in giardino discorrendo di letteratura e di politica, omaggiato dalla signora Elena moglie di Liborio.

Nascita

Mia madre mi partorì in casa il 3 aprile del '44. Appena imparato a reggermi in piedi passavo il tempo in quel giardino odoroso di rose, gigli, fichidindia, nespole e un grande albero di susine sorvegliato discretamente da mia sorella. Ci sono donne che hanno gli ormoni esuberanti e mal sopportano l'astinenza per non avere un maschietto che dia loro soddisfazione. Tina Livella doveva fare parte di quella categoria perché pensò bene di cedere alle lusinghe di un giovanotto, il quale, in qualche modo che non conosco, gravitava dalle parti di casa mia. Il giovanotto si chiamava Efisio Atzeni ed era tanto convinto della bontà del fascismo che negli ultimi mesi si era persino arruolato nell'esercito repubblicano di Salò. A guerra terminata era tornato a Caltanissetta dove aveva la madre vedova ed un fratello. Il ragazzo aveva cinque anni meno di Tina verso la quale aveva subito il fascino della donna sposata e madre. Forse mia madre per qualche tempo ha pensato che il marito potesse non tornare più a casa. In conseguenza di ciò non ebbe troppa cura di nascondere al mondo la sua relazione. La suocera Elena non si dava pace. La guerra era finita e tramite la posta che riceveva sapeva che suo figlio Massimo era vivo e che presto sarebbe tornato a casa. Quando ebbe la conferma che papà era su una nave diretta al porto di Napoli, prese la nuora a quattr'occhi e le disse: «A mio figlio devi dire la verità. Non devi nascondere la tua storia col sardo. Se non lo farai tu, ci penserò io a farglielo sapere.» Mia madre non ebbe altra scelta.

Il ritorno

Non è possibile che io possa sapere cosa è accaduto al porto di Napoli dove mia madre andò a ricevere il marito tornato dalla prigionia. È stato mio padre a raccontarmi senza molti particolari il loro incontro e quanto si dissero sul treno che presero per tornare a Caltanissetta. Mi disse che mia madre aveva provato ad ottenere il suo perdono adducendo scuse, giurando che non sarebbe successo mai più. La legge non scritta della Sicilia dell'epoca imponeva che il marito tradito dovesse recuperare l'onore uccidendo la fedifraga. Papà era appena tornato da una lunga e tragica prigionia. Per la sua cultura non voleva e non poteva commettere un uxoricidio. L'unica soluzione possibile era la separazione. Però volle sapere con certezza se lui era il padre di Marcello, la qual cosa gli venne confermata. Mia madre fu costretta a fare le valigie una volta arrivati a casa e, presi per mano me e mia sorella, andò a bussare alla porta di casa Atzeni. Posso solo immaginare quale fu il subbuglio e le discussioni che avvennero in quella circostanza. Efisio non sapeva come comportarsi. Aveva aperto la porta alla sua amante con i suoi due figli. Forse per qualche secondo pensò di mandarla via, ma questo non gli fu permesso da sua madre e dal fratello. Non si poteva pensare di mettere la donna con i suoi bambini in mezzo alla strada. Tutti li avrebbero giudicati dei mascalzoni e per la cultura dei sardi onesti questo non era ammissibile. A Tina, Marcello e Adriana venne consentito di arrangiarsi in qualche modo in quella casa sapendo bene che quella non poteva essere una soluzione. Efisio fu costretto ad accoglierli ma capì anche che a Caltanissetta lo scandalo li avrebbe sommersi. Decise quindi che non poteva fare altro che chiedere un trasferimento di sede.